

lismo, racimolate qua e là in quegli Enciclopedisti che oggi chiama turba, non era compresa da lui. In caso diverso come rendersi ragione di un filosofo che, avendo compresa la Dialettica trascendentale del Kant, vi viene oggi a dire che egli combatteva le prove del Bertini, perchè prove improntate d'ontologismo? Ma Kant non aveva scritto la Dialettica trascendentale contro questa o quella forma di trascendenza o di metafisica dommatica, ma contro qualsiasi trascendenza e qualsiasi metafisica. Tutta la Dialettica è nell'Estetica e nell'Analitica trascendentali. E' roba questa da scolarucci e si provi il Franchi a dir di no. Se davvero avesse inteso la Dialettica trascendentale, egli oggi avrebbe potuto convertirsi per tutte altre vie, non mai per quella del Tomismo. Tomismo e Criticismo sono filosofie opposte. In sostanza nella *Dialettica trascendentale*, Kant non disse che quello stesso che dipoi confermò Augusto Comte. Kant, movendo dalla analisi soggettiva, trovava scientificamente impossibili la teologia e la metafisica; Comte, movendo dall'analisi del movimento della cultura nella specie umana, trovava che l'epoca teologica e metafisica doveva cedere il posto all'epoca scientifica. *La legge de' tre stati* del Comte contiene e riassume tutta la *Critica della Ragione Pura*. Comte stabiliva che la sola scienza, come risultato dell'evoluzione storica, ha valore; Kant aveva mostrato che l'Estetica e l'Analitica trascendentali giustificano il valore delle scienze positive e le spiegano. Il Franchi quindi, che nel 1851 si atteggiava a scolaro di Kant e di Comte, non intendeva nè l'uno nè l'altro. Ecco ciò che sembraci evidente.

Eppure in queste sottili distinzioni del nostro Franchi tra argomenti ontologici e argomenti delle scuole per provare il Teismo, v'ha un significato che merita d'essere rivelato. Dopo aver screditato, quale filosofia di politicanti, tutta la Filosofia del quarantotto e averle tolto così ogni serio valore storico, il Franchi sente il bisogno di screditarla ancor più, facendola passare per una forma di Filosofia non legata neppure alle tradizioni della scuola cristiana. Dunque il nostro quarantotto non fu neanche cristiano! Povero Rosmini, povero Gioberti! non eravate neanche cristiani, e chi insinua oggi codesto è Ausonio Franchi.

E l'insinuazione ha un valore: il Tomismo di Leone XIII e de' gesuiti resta così senza rivali. Ecco il vero, il profondo costrutto delle elucubrazioni storiche del nostro Ausonio. Peccato che tutto ciò Ausonio non riescirà a darlo ad intendere neppure al Clero dotto! Il Clero che si appassionò alla filosofia del 48, sa che quella filosofia, quell'Ontologismo, anzichè muovere in modo esteriore dal patriottismo, era per il suo valore ideale che incitava al patriottismo. Il Clero dotto sa che quella filosofia s'ispirava a tendenze razionali del Cristianesimo e che era intimamente legata al movimento del pensiero in Germania e altrove. Ma se tutto ciò è vero, simili distinzioni non valgono a provare, di sicuro, che una cosa: Ausonio non comprendeva nella prima apostasia il significato della Dialettica trascendentale di Kant e, dicendosi seguace di Kant, al più al

più lo conosceva alla sbadata e di seconda mano: e il Kant fu a lui di semplice e comodo pretesto per raffazzonare alla leggiera e con superficialità il Razionalismo della sua prima apostasia. Certo nella *Filosofia delle Scuole Italiane* e nelle altre opere di propaganda scettica, egli mostrava di conoscer l'arte di formare gli argomenti, di ben disporli, d'investire l'avversario con violenza; ma contenuto, ma sostanza, ma serietà e valore ne' suoi libri non ce n'è.

Ebbene: se il Franchi si fosse accontentato di manifestare i suoi pensieri senza esporre al pubblico la sua persona, noi avremmo detto il nostro avviso e via. Ma il Franchi ha avuto il ticchio delle confessioni tanto nella prima quanto nella seconda apostasia, e le confessioni, se malfatte o contraddittorie o incapaci di spiegare quello che si vorrebbe spiegare, conferiscono, pur troppo, al critico il diritto di penetrare nella coscienza e di spiegarla, anche nel modo come non si sarebbe voluto che fosse spiegata. Ciò chiarito la domanda è semplice. La filosofia della prima apostasia si spiega col racconto e con le confessioni che ne fece il Franchi?

Impossibile. — L'autore ci disse che studiò tanto per prepararvisi ed arrivarvi: essa invece è di tale superficialità che a volervi vedere serietà di studi, si farebbe torto al suo ingegno. L'autore ci disse che quella filosofia fu il frutto d'una riflessione lenta, tranquilla, matura: essa invece è arruffata e sconvolta. Tutta l'importanza sua sta nella forma non nel contenuto. Il successo che ebbe fu l'effetto che questioni gravi erano rivolte a giovanetti inesperti e incapaci di valutarle, giovanetti collocati in ambiente morale e mentale, avido di novità o di ciò che paresse novità.

Ma tutto codesto solo con la nostra ipotesi si spiega. La filosofia all'apostata del 1851 fu un pretesto e niente altro. Il cuore sconvolto, come in tanti e tanti preti spretati dalla rivoluzione, questa fu la causa vera della prima apostasia: causa che in lui e in quei momenti politici trovò il modo di elevarsi a grado di fanatismo, e si rivestì del pensiero filosofico per assumere dinanzi al pubblico sembianze più seducenti e che meglio valessero a coonestarla. Anche il dire: le *tesi* di Bertini erano valide ma non potevano esser sostenute con quelle prove; non depone che quelle *tesi* erano naufragate nella sua coscienza di cristiano indipendentemente dal pensiero filosofico? Non fu dunque la filosofia che fece apostata l'autore della *Filosofia delle Scuole Italiane*.

VI.

E l'ipotesi nostra che accumuna il Franchi ai tanti preti spretati dall'eroticismo giovanile o dallo sconcerto dei sentimenti in lotta collo stato ecclesiastico, questa nostra ipotesi, se non erriamo, trova mirabile conferma di verità anche nella seconda filosofia del nostro autore. Secondo noi, la filosofia, come razionalismo scettico, fu un pretesto nella prima apostasia: è un pretesto la filosofia come Teismo cristiano tomistico nella seconda. Secondo noi, il Franchi, giovane fu mazziniano scettico, massone per esuberanza di vita: